Cultura & Tempo libero

La conferenza
Baschenis, il riscatto della Natura morta

Evaristo Baschenis torna alla Fondazione Creberg, che festeggia il decennale della sua attività espositiva, iniziata nel 2006 proprio con una mostra sull'artista bergamasco del '600. In vista dell'esposizione del prossimo maggio, è previsto un ciclo di conferenze introduttive. La prima è domani alle 18 nella Sala Traini in via San Francesco d'Assisi. Angelo Piazzoli, segretario generale della Fondazione, illustrerà brevemente i dieci anni di mostre a Palazzo Creberg. Anna Maria Spreafico parlerà del contesto culturale in cui si delinea la figura di Baschenis, che già in vita era celebre per le sue nature morte. Il 28 aprile Clelia Epis traccerà un itinerario tra iconografia e musica, altra protagonista dei dipinti del pittore bergamasco. *(gi.la.)*

LA RICERCA DI GIAMPIERO VALOTI

Memorie Agli inizi del '900 nella Bergamasca si producevano oltre 2 milioni di chilogrammi di bozzoli. Il lavoro coinvolgeva tutta la famiglia. Le donne seguivano passo passo l'allevamento che durava oltre un mese

L'oro dei Caalér

Quando l'allevamento dei bachi da seta costituiva il caposaldo economico della Bergamasca

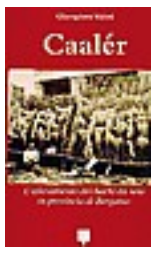
C'è stato un lungo periodo in cui le colline e le pianure bergamasche erano talmente coperte di gelsi che sembravano selve e la loro ombra, come dicevano i proverbi, era «l'ombra d'oro». Quasi ignorata sino alla metà del XVI secolo, la loro coltura, passata la peste, nei primi decenni del secolo successivo si intensificò in modo inarrestabile assumendo aspetti impressionanti un po' ovunque: sui vasti possedimenti della Misericordia Maggiore di Bergamo come nelle valli prealpine delle Orobie, dalle pendici di Città Alta alle terre tra l'Adda e il Brembo, il Serio e l'Oglio. Tutti uguali, disposti a filari tra campi lavorati a vanga, o a gruppi, finivano per formare con il fogliame delle chiome — così vicine fra loro — linee e macchie scure onnipresenti. È il panorama descritto da tanti viaggiatori ottocenteschi. Compresi agronomi, come l'austriaco Johann Burger pronto a individuare le ragioni di una certa prosperità della nostra terra proprio nella coltura dei gelsi e dei bachi da seta. Compresi osservatori come Cesare Correnti che nel 1845 annotava: «Il principale prodotto della provincia di Bergamo senza alcun dubbio è la seta: e perciò grandissimo è l'amore con cui vi si coltivano i gelsi, che sono sparsi ovunque non vi si opponga un'assoluta impossibilità». Così doveva apparire larga parte del territorio agricolo bergamasco sino agli anni a cavallo della seconda Guerra Mondiale, una presenza diffusa legata all'allevamento dei bachi da seta nutriti con le preziose foglie, pratica che a lungo garantì le risorse necessarie per «tirare avanti» a generazioni di famiglie contadine: influendo sulle loro condizioni, i ritmi di lavoro, gli ambienti in cui vivevano sacrificati appunto dalla presenza dei *caalér* (o *caalìr* in valle Imagna). E proprio questo termine dialettale (bigatti, invece quello più comune in lingua italiana, con parecchi derivati come bigattiera, o bigattaia, cioè il locale per l'allevamento, bigattaio o bigattino, usati anche al femminile, ovvero le persone addette all'allevamento), offre ora il titolo alla ricerca di Giampiero Valoti dedicata a questa componente dell'economia rurale orobica, importante sino alla metà del secolo scorso. In quest'ampia cornice, *Caalér* di Valoti, sottotitolo «L'allevamento dei bachi da seta in provincia di Bergamo», edito dal Centro Studi Valle Imagna, offre uno spaccato utile per conoscere questo pezzo della nostra storia sociale ed economica, introducendo — come fa notare nella presentazione Antonio Carminati — «un punto di vista nuovo, complementare, riferito al contributo dato al settore tessile dal contesto popolare e dalla bachicoltura diffusa nelle famiglie», sottolineandosi qui il dato che — oltre a sostenere tanti clan patriarcali — la produzione confluiva poi in grossi centri di trasformazione e commercializzazione (ancora agli inizi del '900, infatti, la provincia di Bergamo produceva oltre due milioni di chilogrammi di bozzoli). Così in larga familiarità con la letteratura sull'argomento (compresi i manualetti ad uso di agricoltori e allevatori stampati nei secoli scorsi), ma soprattutto dopo aver scandagliato archivi pubblici e privati e raccolto le voci degli ultimi testimoni depositari di quest'antica consuetudine, Valoti accompagna il lettore in un viaggio indietro nel tempo, alla riscoperta di un singolare capitolo della civiltà agraria del nostro passato. Senza rinunciare a seguire da vicino quei contadini bergamaschi che tra maggio a luglio, sgomberate le camere dai mobili per collocarvi i graticci su cui distendere i bachi e spargere le foglie sfrondate dai gelsi (i *murù*, con il nome scientifico *morus* che dunque sopravvive nel dialetto), vegliavano ogni fase, dall' incubazione alla raccolta dei bozzoli, prodighi di cure per settimane senza tregua e prolungate fatiche a vantaggio loro, ma soprattutto dei padroni dei poderi e delle cascine — oltre che delle filande — se mezzadri. Non solo. La ricerca rende conto di ogni aspetto, dalle modalità dell'alimentazione al clima degli ambienti, dai «cambi dei letti» alla salita al «bosco» (le raggiere su cui i bachi salivano e iniziavano la filatura), oppure di bizzarre usanze: come le deprecate «covature» dei semi nel seno delle donne, o fra cuscini e materassi, o come i gesti propiziatori per una buona raccolta ripetuti durante le Rogazioni o sugli altari. E troviamo persino rimandi a libretti devoti fitti di indicazioni su come conciliare le cure ininterrotte ai bachi con la santificazione delle feste. «Barbèi» e «galète», «somésse» e «bigatére», «caalòcc» e «bosch», «murù» e «mundìne», «felànde» e «felatòi» sono solo alcuni vocaboli dialettali relativi a quest'attività che ricorrono sulle pagine, molti dei quali l'autore spiega con un apposito glossario in appendice.

Marco Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

● «Caalér. L'allevamento dei bachi da seta in provincia di Bergamo» (edizioni Centro Studi Valle Imagna, 238 pagine, 15 euro) documenta, tra l'altro, come fino alla metà del '900 ogni famiglia contadina



allevasse in casa una quantità di bachi da seta la cui entità era proporzionata al numero di gelsi presenti sui fondi

● Nell'ultimo capitolo l'autore Giampiero Valoti racconta, giorno per giorno, l'esperienza del piccolo allevamento domestico condotto «a scopo documentario» nella primavera del 2015

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjZS5yb25jYWxsaSMjI0NvcnJpZXJlIGRlbGxhIFNlcmEgKGVkLiBCZXJnYW1vKSMjIzIwLTA0LTIwMTYjIyMyMDE2LTA0LTIwVDAwOjM4OjQxWiMjI1ZFUg==